LA

CREAZIONE DEL MONDO

DI G. HAYDN

STABAT MATER

DI G. ROSSINI

LA
CREAZIONE DEL MONDO

ORATORIO

DI G. HAYDN

E

STABAT MATER

DI G. ROSSINI

da eseguirsi

IN S. GIOVANNINO DELLE SCUOLE PIE

le ultime tre sere del carnevale 1896

DALLA CONGREGAZIONE

DI MARIA SS. ADDOLORATA E S. GIUSEPPE CALASANZIO

PRESEDUTA

dal Barone Comm. **DOMENICO GALLOTTI**

FIRENZE
TIPOGRAFIA CALASANZIANA
1896.

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/lacreazionedelmo1896hayd

PARTE PRIMA

LA CREAZIONE

DI

G. HAYDN

RAFFAELLO, URIEL, GABBRIELLO E CORO D'ANGELI

La Musica esprime il Caos; poi segue Recitativo.

RAFFAELLO

Creò da prima Iddio
Il ciel, la terra; ma giacea la terra
Informe e vuota, e tenebre profonde
Coprian l'abisso.

CORO

Del Signor lo spirto
Scorrea sull'acque, e Dio
Disse: « Luce si faccia: » e si fe' luce.

URIEL

E Dio vide la luce, a lei sorrise,
E la luce e le tenebre divise,
Al brillar degli almi rai

Sparir l'ombre antiche e nere,
Ed affulse il primo dì.
Cessò il disordine,
E in mezzo all'ordine
Beltà apparì.
Fuggon vinte d'Averno le schiere
Dell'abisso più cupo nel fondo,
Dell'orribile notte nel sen.

CORO

Lo spavento, l'affanno, lo sdegno
Le accompagnan nel pallido regno,
E le pascon d'eterno velen.
E un nuovo mondo allor,
Del Nume creator
Al gran comando, appar.

RAFFAELLO

E Dio fe' il firmamento;
E l'acque, che disopra
Al firmamento stavano,
Dall'acque separò ch'eran di sotto,
E così fu. Già stridono
Le furiose procelle,
E come paglia al vento
Pel ciel volan le nubi,
Guizzando van le folgori di fuoco,
E spaventoso rugge il tuono intorno.
Dall'onde in alto sale
L'umor che in pioggia scende,
O in dura grandin greve,
O in lievi fiocchi d'illibata neve.

GABBRIELLO

Sorpresi a sì grand'opra
Son gli angeli del cielo,
Ed alte lodi intuonano
Al grande Autore, ed al secondo dì.

CORO

Ed alte lodi ecc.

RAFFAELLO

E Dio così parlò: « Nel luogo istesso
» Tutte s'adunin l'acque
» Che sotto stanno al ciel. L'arido suolo
» Mostrisi a nudo: » e così fu: « Si chiami
» L'arido suolo Terra,
» E dell'acque l'union chiamisi Mare. »
Tutto Dio vide, e piacquesi approvare.
Rotolando spumanti marosi,
Rimugghiante scatenasi il mar;
Là già sorgono i colli petrosi,
L'alta cima dell'Alpi qua appar.
D'immensa pioggia in seno
Serpeggia il vasto fiume
Ricco di molto umor.
Lento il ruscello ameno
Bagna la cheta valle,
Nè sa che sia romor.

GABBRIELLO

E Dio disse: « Produca
» Dal suo seno la terra erbe diverse,

» E piante che germoglino, e sui rami
» Portino frutti ognuna a sè conformi,
» Ed abbiano lor seme, onde perenne
» Viva la specie loro: » e così avvenne.
Dell'occhio al diletto
La vasta pianura
Si tinge, s'ammanta
Di fresca verzura;
All'avido sguardo
Accrescono i fiori
L'incanto e il piacer.
Là di balsami grato tesoro
Si prepara dell'egro alla calma:
Sotto i frutti qua piega la palma,
Offre il bosco là d'ombre ristoro,
E del monte — corona la fronte
D'irta selva frondoso cimier.

URIEL

Allor gli angeli santi
Proclamaron cantando il terzo dì,
L'opre lodando, e il sommo Autor così

CORO

Su, mano all'arpe,
Qua, qua la cetra;
Sciogliam per l'etra
Canti al Signor.
Di tanti pregi e tanti
Il mondo Egli adornò,
Il suo poter si canti
Che sì gran cose oprò.

URIEL

Disse poi Dio: « Due luminari eccelsi
» Splendan nell' alto ciel; la notte e il giorno
» Dividano costanti, e all' orba terra
» Mandino luce, segnino anni e giorni,
» E le stagion novelle
» Coi visibili moti. »
E insieme Ei fece allor gli astri e le stelle.
Ecco in un mar di luce
Sfavillante di raggi il sole ascende,
E qual sposo ridente,
E qual gigante altero
Segna sua certa via per l' emisfero.
Cheta movendo in suo placido lume
Striscia la luna all' alta notte in seno.
Del ciel l'azzurra volta
D' innumerabili astri il fuoco avviva.
Gli angeli eletti allora
Il quarto giorno annunziano,
Cogl' immortali canti,
Del sommo Autor così esaltando i vanti:

CORO

Palesano i cieli
Le glorie del Signor;
E l' opre di sua mano
Il firmamento.

GABBRIELLO, URIEL E RAFFAELLO,

Le annunzia al vegnente
Il giorno che muore;

La notte cadente
All' altra così.

URIEL

Non v' è nel mondo
Luogo remoto,
Che lui non canti
La notte e il dì.

GABBRIELLO

Non v' è profondo
Recesso ignoto,
Che lui non lodi
La notte e il dì.

TUTTI

Tutto Lo celebra
La notte e il dì.

GABBRIELLO

E Dio sì favellò: « Generi l' acqua
» Di creature viventi immenso stuolo,
» E produca feconda
» Augelli ancor, che sopra terra il volo
» Stendere amin leggieri,
» E s' alzino volando infino al polo. »
Sull' ali orgogliose
Omai librasi l' aquila ardita,
Già slanciasi al vol.
Non spazi, non cose
La rattengon nell' alta salita,
Va in cerca del Sol.

La lodola lieta
Saluta il mattino,
E gemon d'amore
Le fide colombe
Assorte in piacer.
Fa l'aure e il boschetto
L'arguto usignolo
D'intorno echeggiar.
Non era ancor duolo
Per entro al suo petto,
Nè al pianto — il suo canto
Soleva accoppiar.

RAFFAELLO

E Dio l'ampie balene, e l'altre tutte
Creò spiranti belve,
Poi benedille, e disse:
« Fecondi siate, tutti
» Dell'aria abitatori:
» Crescete, e in ogni fronda
» Cantate; e voi crescete,
» O pesci, e i mari empiete:
» Crescete tutti, su moltiplicate,
» E nel vostro Signor vi rallegrate. »
Gli angeli stupefatti
Scossero i plettri d'oro, e i bei portenti
Disser del quinto dì con questi accenti:

GABBRIELLO

Di lieta amenità, di verde smalto
Adorni i colli mostransi
All'occhio ammirator.

In cristallino umor
  Già volvesi il ruscel
  Di salto in salto.

URIEL

Di bella ilarità da un dolce assalto
  Vinti gli augei s' inalzano,
  E scorron l'aure a vol.
Al variopinto stuol
  Le piume indora il Sol,
  E dona ai bei color
  Nuovo risalto.

RAFFAELLO

Qua e là per l' onde luccica
  Guizzando il gregge mutolo
  D' alate freccie al par;
E da' profondi vortici
  Su viene il vasto Lèviatan,
  E caccia innanzi i mar.

a tre

Oh quanto grandi, oh quanto
  Son l' opre tue, Signor!
  Chi numerar le sa?

CORO

Grande è il Signor
  Nel suo poter
  E la sua gloria
  Non mai cadrà.

RAFFAELLO

E Dio disse: « Dal suo grembo la terra
» Tragga salme viventi,
» E specie abbian diverse
» Quadrupedi, serpenti al suol striscianti,
» Ed ogni sorta d'animali erranti. »
S'apre tosto la terra, ed al divino
Accento, d'animai turba infinita
Sorge in perfetto stato, e tutti han vita.
Di giubbilo ruggendo
Stassi il leon colà; di qua ne sbuca
L'agile tigre; la ramosa fronte
Erge snelletto il cervo; irto le chiome
Nitrisce e salta il coraggioso, il forte,
L'indomito destrier: pei verdi prati
Già pascolan divisi
In più gruppi gli armenti, e bianca ondeggia
Qua e là pe' campi la lanuta greggia.
Quasi nembi di polve
Ronzan, salgon, discendono
Degl'insetti le squadre, e in lunghe strisce
Disegnano il terren colubri e bisce.
Già splende il ciel di sue gran faci adorno,
Già di sua pompa va la terra altera,
L'aure già ingombra la pennuta schiera,
Già i pesci van pei campi ondosi intorno:
Degli animali il piè già preme il suolo.
Ma al suo fin giunta
Non è ancor l'opra;
Un ente mancavi,
Un ente ancor.
L'ente che miri
D'Iddio le imprese,

Che adori e ammiri
Il suo Fattor.

URIEL

E Dio creò quest' ente,
A sua immagin lo fece, egli d' un Dio
A immagin lo creò. Di doppio sesso
Dotò la specie sua, quindi il vitale
Suo fiato in volto gl' inspirò; divenne
L' essere nuovo allor Ente immortale.
Altero, vago e intrepido,
Rivolte al ciel le ciglia,
Del mondo meraviglia,
Chi vien? chi è mai? chi è?
L' uom, di natura il re.
Di sua feconda mente
Fa l' ampia fronte fede,
E nell' acceso sguardo
L' alma brillar si vede,
Imago del Fattor.
Al sen beato accostasi
Tratta da lui la sposa,
Piena di grazia e amor.
Ridente quella, e florida
Al par di primavera
Di gioia gli empie il cor.

RAFFAELLO

E Dio mirando le create cose
Ottime le trovò: le alate schiere
Fecer pel sesto dì l' eteree rive
Sonar di mille allor voci giulive.

CORO

Compita è la grand'opra:
La mira e la vagheggia
Contento il Creator.
Noi pur plaudiamo.
Plaudiam, cantiamo,
D'Iddio la lode
Sonar facciam.

GABBRIELLO E URIEL, *a due*

A te inalza ognun lo sguardo.
Per suo cibo ognun fa preghi;
Tu, Signor, la man dispieghi,
E satollo ognun sen va.

RAFFAELLO

Se tu il volto a tergo giri,
Tutto trema, e gel si fa;
Se il tuo fiato a te ritiri,
Tutto in polvere si sfa.

a tre

Se lo doni un'altra volta
Tutto è pien di nuova vita,
E la terra rivestita
Par d'insolità beltà.

CORO

L'eccelso Nume e santo
Tutti esaltiam col canto,
Ei solo è sommo e grande: - Alleluia.

PARTE SECONDA

STABAT MATER

DI

G. ROSSINI

CORO e SOLI

Stabat Mater dolorosa
Juxta crucem lacrymosa,
Dum pendebat Filius.

TENORE

Cujus animam gementem,
Contristatam et dolentem
Pertransivit gladius.

O quam tristis et afflicta
Fuit illa benedicta
Mater Unigeniti!

Quae mœrebat et dolebat
Pia Mater, dum videbat
Nati poenas inclyti.

SOPRANO e CONTRALTO

Quis est homo qui non fleret,
Matrem Christi si videret
In tanto supplicio?

Quis non posset contristari,
Christi Matrem contemplari
Dolentem cum Filio?

BASSO

Pro peccatis suae gentis
Vidit Jesum in tormentis,
Et flagellis subditum.

Vidit suum dulcem Natum
Moriendo desolatum
Dum emisit spiritum.

BASSO e CORO

Eja, Mater, fons amoris,
Me sentire vim doloris
Fac, ut tecum lugeam.

Fac ut ardeat cor meum
In amando Christum Deum,
Ut sibi complaceam.

SOPRANO, CONTRALTO, TENORE e BASSO

Sancta Mater, istud agas;
Crucifixi fige plagas
Cordi meo valide.

Tui Nati vulnerati,
Tam dignati pro me pati,
Poenas mecum divide.

Fac me tecum pie flere,
Crucifixo condolere,
Donec ego vixero.

Juxta crucem tecum stare,
Et me tibi sociare
In planctu desidero.

Virgo virginum praeclara,
Mihi jam non sis amara;
Fac me tecum plangere.

CONTRALTO

Fac ut portem Christi mortem,
Passionis fac consortem,
Et plagas recolere.

Fac me plagis vulnerari,
Fac me cruce inebriari
Et cruore Filii.

SOPRANO e CORO

Inflammatus et accensus,
Per te, Virgo, sim defensus
In die judicii.

Fac me cruce custodiri,
Morte Christi praemuniri
Confoveri gratia.

SOPRANO, CONTRALTO, TENORE e BASSO

Quando corpus morietur,
Fac ut animae donetur
Paradisi gloria.

CORO

In sempiterna saecula. Amen.